Maurizio Ulino

L'Età Barocca dei Grimaldi di Monaco
nel loro Marchesato di Campagna

prefazione
di Leonardo Saviano

GIANNINI EDITORE
2008

Maurizio Ulino

L'Età Barocca
dei Grimaldi di Monaco
nel loro Marchesato di Campagna

prefazione di
Leonardo Saviano

GIANNINI EDITORE
2008

La pubblicazione si avvale del contributo economico del 60%
sul Fondo di Ricerca Scientifica del prof. Claudio Azzara
Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali
dell'Università degli Studi di Salerno

Patrocinio del Console a Napoli
del Principato di Monaco

© Copyright by Giannini Editore 2008

ISBN 978-88-7431-413-3

Giannini Editore
Officine grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A.
via Cisterna dell'Olio 6/B - 80134 Napoli - Ph. & Fax 081 5513928

www.gianninispa.it

Indice

1 Prefazione di *Leonardo Saviano*
3 Introduzione di *Maurizio Ulino*
7 I Grimaldi di Monaco verso Campagna
9 Dagli Orsini ai Grimaldi
17 Urbanistica tra Cinquecento e Seicento
33 Vita sociale nel capoluogo del Marchesato
43 Leggi e giurisdizione nel Marchesato
49 L'amministrazione feudale, ecclesiastica e cittadina
55 Economia
61 Dai Grimaldi … ai Grimaldi
65 Note storiche dei Grimaldi Signori e Principi di Monaco
75 Genealogia dei Grimaldi Signori e Principi di Monaco
81 Appendice documentaria
83 La ricerca e i documenti
87 Archivio di Stato di Salerno. Protocolli notarili di Campagna
135 Tavole documentarie
170 Archivi e Biblioteche
171 Bibliografia e Indici
175 Indice Cronologico dei notai
177 Indice dei giudici a contratto
179 Indice dei nomi di persona
195 Indici dei nomi di luogo

A S.A.S. IL PRINCIPE ALBERTO II DI MONACO
IN AUSPICIO DI NUOVI E PROFICUI RAPPORTI
CON LA CITTÀ DI CAMPAGNA
DI S.A. ANTICO TITOLO MARCHESALE

Prefazione

La mattina di uno dei primi giorni di dicembre dell'anno 1991 avevo la ventura di essere pubblicamente accolto dal Sindaco della città di Campagna sulla soglia della residenza municipale.

Egli mi ringraziava per permettere, con la mia visita quale storico del Principato, la ripresa del contatto diretto con Monaco nel trecentocinquantesimo anniversario della improvvisa interruzione dei rapporti tra il Sovrano monegasco e la terra dell'antico feudo assegnatogli un tempo da Carlo V.

Al fianco del Primo Cittadino Campagnese si trovava il giovanissimo Maurizio Ulino, decisamente appassionato della storia locale e destinato a divenire mio allievo e oggi mio brillante collega universitario.

Insieme avremmo salutato ufficialmente, in un giorno del mese di giugno dell'anno 1997, S.A.S. il Principe Ereditario Alberto venuto a cercare proprio nell'antica capitale dei feudi italiani dei Grimaldi la traccia gloriosa del passato di una Dinastia che ha saputo evolversi con i tempi moderni.

S.E. René Novella, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario di S.A.S. Ranieri III di Monaco, accompagnava in tale ultima circostanza celebrativa l'Erede dei Grimaldi e io ero in quel momento profondamente commosso e compiaciuto.

Io vedevo, infatti, ripercorrere da parte di Maurizio Ulino l'itinerario analogo a quello da me seguito di studioso precoce della storia monegasca, presentato la vigilia della Festa nazionale monegasca del 1959 dall'allora M. René Novella a S.A.S. il Principe Pietro di Monaco, il nonno paterno di quello che oggi è S.A.S. Alberto II felicemente regnante.

Questa ritengo sia la testimonianza più autentica e sentita dell'importanza che attribuisco all'opera fondamentale di ricostruzione del Marchesato di Campagna che la limpida intelligenza di mente e la retta bontà di cuore hanno ispirato alla paziente laboriosa competenza del carissimo Maurizio Ulino.

Auguro ogni felicità e ogni successo a Lui, il cui cuore batteva così forte durante lo svolgimento della solenne cerimonia in onore degli antichi feudi tenutasi per i sette secoli dello Stato monegasco, alla quale Egli partecipava come delegato della Sua città nello stesso anno 1997 nel Palazzo Principesco sulla Rocca di Monaco, forse primo Campagnese alla Corte dei Grimaldi in cinquecento anni.

12 luglio 2005

Prof. Leonardo Saviano
Facoltà di Scienze Politiche
dell'Università degli Studi
di Napoli "Federico II"

Introduzione

Sin da giovane la curiosità e il fascino di scoprire il passato è stato per me un fatto del tutto spontaneo, Campagna, la cittadina in cui vivo da sempre, emana in tal senso avvisi per la mia curiosità relativamente a quanto Le era accaduto tempo addietro. Mostrava chiaramente immagini di vita vissuta, stratificata nel tempo, come in un teatro naturale, favorito dalla sua splendida cornice territoriale e paesaggistica; particolare per strutture e forme di cultura che in parte ancora sopravvivono, attraverso antiche costruzioni ed istituzioni civili e religiose, che fanno considerare con attente riflessioni chi ha utilizzato quei luoghi, come ha operato, quali segni ha lasciato.

Questa città, antico fiorente centro economico e culturale del Regno di Napoli, ha costituito, per le sue peculiarità, la fucina di studi scientifici ed accademici di illustri personaggi come Gabriele De Rosa e della sua Scuola che, attraverso Essa, hanno dato un grosso contributo alla cultura Occidentale ed Europea.

A motivo di riscoprire la storia locale, passata poi in un interesse di più articolato e di ampie vedute, ho cominciato la collaborazione con Antonio Cestaro, sulla cattedra di Storia Moderna, presso l'Università degli Studi di Salerno, frequentando nel contempo l'Associazione di Studi Storici del Mezzogiorno e dell'Area del Mediterraneo con sede in Potenza.

La formazione nel tempo è continuata con Rocchina Maria Abbondanza e con Giuseppe Maria Viscardi, sulle cattedre di Storia Medievale e Moderna, Storia della Chiesa, Storia dei Rapporti tra Stato e Chiesa, con lo storico militare Massimo Mazzetti per la Storia Contemporanea, attualmente con Claudio Azzara, noto docente di Storia Medievale. Altre collaborazioni, a vario titolo, in studi e ricerche presso l'ateneo salernitano, si sono avute con Lucio Avagliano, Domenico Ambrasi, Pina Basile, Valdo D'Arienzo, Stefano d'Atri e Francesco Volpe, nonché con Antonio Lerra dell'Università della Basilicata.

Contemporaneamente, con qualche anno d'anticipo assieme agli studi e alle elaborazioni artistiche, quelli araldici, sussidiari della storia, costituivano una sorta di autofinanziamento per la continuazione degli studi. Tenuto in considerazione in particolare per le ricerche araldiche dalla municipalità di Campagna e dal sindaco Gelsomino Guarnieri, dal 1991 ebbi l'opportunità di ricercare notizie sul *Marchesato di Campagna* a seguito dei primi contatti con Leonardo Saviano, storico ufficiale del Principato di Monaco.

L'elaborazione di un modesto dattiloscritto con inaspettate intuizioni storiche fu presentata a Leonardo Saviano, che anticipava la venuta dell'allora Ambasciatore del Principato di Monaco in Italia René Novella, da quel momento ricevetti molta attenzione.

Ebbi ancora ad avere viva stima soprattutto a seguito del ritrovamento di inequivocabili testimonianze, fino ad allora sconosciute, della presenza dei Grimaldi Signori e Principi di Monaco Marchesi di Campagna. Nacque in tal modo un forte legame, che avrebbe prodotto un gemellaggio culturale tra la Città di Campagna e la Regione Campania con i Principi e il Principato di Monaco. Tali relazioni perciò sono state istituzionalizzate, attraverso la mia persona, con atti formali, anche dalle amministrazioni dei successivi sindaci pro-tempore, che a merito desidero menzionare: on. Gennaro Rizzo, dott. Gerardo Rago, prof. Ettore Granito e prof. Biagio Luongo.

Nel 1997, nel corso dei festeggiamenti dei Settecento anni della presenza della Dinastia Grimaldi a Monaco, fui incaricato dal sindaco Rago a partecipare con un nuovo contributo di studi e ricerche, presentate nella storica visita a Campagna di S.A.S. il Principe Alberto Principe Ereditario di Monaco.

Durante il primo ricevimento ufficiale di Campagna, invitata a Monaco e rappresentata dal sindaco Rago e dallo scrivente, nel Principe Ranieri III riuscii a stimolare l'interesse e una gioiosa sorpresa, quando rivelai verbalmente il "ritrovamento di una corona" posseduta dai Grimaldi di Monaco sul Principato di Valditaro in Provincia di Parma, fino ad allora anch'essa sconosciuta alla storia di Monaco. Studio che ha dato i suoi frutti per la conoscenza di fatti, eventi e particolarità in un ambito più generale, in cui è inserita la storia del Marchesato di Campagna, nel contesto di eventi europei decisivi per i risvolti avvenuti nei secoli XVI e XVII, con descrizioni conoscitive dei prodromi e delle conseguenze.

Parte dello studio che ora propongo è stato realizzato nel corso di un decennio, attraverso la costante frequentazione dell'Archivio di Stato di Salerno e la consultazione di numerosi archivi italiani e stranieri. Ciò mi ha permesso di migliorare ed arricchire le fonti archivistiche, quelle bibliografiche e le ricerche, che si sono trasformate in questo volume.

A tal proposito ringrazio per l'aiuto fattivo, dimostrato in varie occasioni: il Dott. Corrado Lembo, Sostituto Procuratore Nazionale Antimafia; Cesare Albanese per la disponibilità data presso l'Archivio di Stato di Salerno; la Sig.ra Meri Luciano e il Sig. Giuseppe Conti di Bardi (Pr); la Prof.ssa Silvia Maurino Zappulli; il Dott. Antonio Elefante; l'Arch. Lucio Ganelli; il Dott. Aurelio Pironti; il Dott. Antonio D'Ambrosi e la Dott.ssa Anna Miraglia; il Sig. Antonio Ruggia; il Sig. Nicola Ventre; la Dott.ssa Vittoria Bonani, Direttrice della Biblioteca Provinciale di Salerno; la Dott.ssa Eugenia Apicella, Segretaria Generale del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali - Ravello (Sa); Suor Maria Margarita Llorca – badessa del Real Monasterio de la Purisima Concepcion Victoria di Tortosa (Spagna).

Una memoria particolare per l'occasione è dedicata ai Principi Ranieri III e Grace di Monaco

Desidero ringraziare per il Principato di Monaco, con profondo sentimento e riconoscenza:

la Principessa Caroline di Hannover;
la Principessa Stephanie di Monaco;
S.E. René Novella Segretario di Stato;
S.E. Philippe Blanchi Ambasciatore in Italia;
S.E. Henri Fissore Ambasciatore in Italia, pro-tempore;
il Sig. Dario dell'Antonia Delegato Generale al Turismo, pro-tempore;
il Sig. Régis Lécuyer Conservatore dell'Archivio di Palazzo di Monaco;
il Dott. Mariano Bruno Console a Napoli, patrocinatore morale della pubblicazione;
il Dott. Jacopo de Mojana di Cologna Cancelliere del Consolato a Milano;
il Prof. Leonardo Saviano, Cavaliere U. dell'Ordine del Merito Culturale, al quale devo la valorizzazione scientifica dei miei studi e ricerche sui Grimaldi di Monaco, prima come allievo e poi come collaboratore.

Esprimo gratitudine: al Prof. Massimo Mazzetti, Direttore del Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali, per aver emendato il testo e per gli utili benevoli consigli; al Prof. Giuseppe D'Angelo, ai Dott.ri Alessandro Mazzetti e Dina Parente per l'aiuto nell'impaginazione; agli amici e colleghi del Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali dell'Università degli Studi di Salerno; ai soci dell'Associazione per la storia sociale del Mezzogiorno e dell'area mediterranea di Potenza;

al Prof. Claudio Azzara devo la concretizzazione della pubblicazione, prodotta con il sostegno economico, ma, soprattutto, per averlo trovato presente in momenti difficili della mia vita, credendo fino in fondo anche in questo lavoro di ricerca;

a mia moglie Tonina e ai miei figli Anastasia e Leonardo, per il tempo loro sottratto a motivo delle continue ricerche.

Maurizio Ulino

I Grimaldi di Monaco verso Campagna

La penisola italiana era divenuta il campo di battaglia e di conquista delle potenze europee, principalmente della Spagna di Carlo V d'Asburgo, Imperatore del Sacro Romano Impero, e della Francia.

Le guerre franco-spagnole per il predominio in Europa e il possesso di alcuni territori italiani provocarono non solo la partecipazione più o meno spontanea di molti Stati italiani, ma anche potenti famiglie feudali poterono inserirsi nello scontro che per sua natura prevedeva l'impiego di somme ingentissime, ottenendo dagli spossati monarchi notevoli concessioni e l'ampliamento dei loro domini. Quanto asserito è vero soprattutto per Carlo V sempre a corto di danaro e che disponeva però, in Italia e altrove, di enormi diritti. Tutto ciò provocò un'enorme mobilità nelle alleanze di cui, peraltro, soltanto i più accorti ed avveduti riuscirono a trarre veramente vantaggio[1].

Bisogna considerare, inoltre, che la crisi dei commerci mediterranei, dovuta alla crescente aggressività musulmana, unita al lento ma costante spostarsi del commercio mondiale verso l'Atlantico, avevano posto in crisi il tradizionale ruolo dell'Italia tra Oriente e Occidente, facendo venir meno i presupposti di quell'attività commerciale e manifatturiera che aveva fatto la sua fortuna nel secolo precedente[2].

In questo contesto la rendita fondiaria aveva a poco a poco ripreso anche in Italia quell'importanza che all'epoca deteneva in tutta Europa. Per questo motivo si ebbe la corsa all'acquisizione dei feudi che le turbinose vicende delle guerre rendevano via via disponibili. In questa prima fase l'arrivo dell'oro americano, se era sufficiente a "ossigenare" l'economia spagnola, non era in grado di sostenere l'immane sforzo bellico dell'imperatore. Bisogna infatti considerare che l'insieme dei vasti e sparsi domini imperiali avevano una popolazione complessiva di poco superiore a quella della Francia, e che il sistema fiscale, molto più articolato e molto meno efficiente di quello francese, accentuava la costante difficoltà economica dell'imperatore e la sua continua ricerca di mezzi finanziari.

In questo complesso di elementi i Grimaldi Signori di Monaco, costantemente minacciati dalla Francia, trovarono vantaggioso, non appena fu loro possibile, cercare un'intesa con l'imperatore. Sciolsero dapprima l'alleanza con Francesco I per poi accordarsi con Carlo V, ottenendo in cambio della loro fedeltà numerosi feudi nel Regno di Napoli, la cui corona era di collazione spagnola.

[1] Iniziava in tal modo un ordine sociale e politico in cui hanno coesistito conservazione e dinamismo all'interno del sistema monarchico spagnolo. Cfr. A. Musi, *L'Italia dei Viceré*, Napoli 2000, p. 55.

[2] Sugli aspetti di storia economica cfr. R. Romano, *Napoli: dal Viceregno al Regno*, Torino 1976.

I feudi ottenuti in remunerazione furono la «Civitatem Campaniae in Provincia Principatus Citra, cum titulo et honore Marchionatus, Civitatemque Canosae et Montis viridis, terram Terlitii ac territorium Garagnoni, quae omnia ob crimen et defectus Ferdinandi Ursini olim Ducis Gravinae (…) terramque Ripae Candidae ob notoriam rebellionem Ioannis Caraccioli olim Principis Melfi»[3].

[3] Fondo Archivio e Biblioteca del Seminario di Campagna, d'ora in poi FABSC, XIII, 4, *Privilegio di Carlo V imperatore in favore di Onorato I Grimaldi Signore di Monaco*. La città di Campagna é comune della Provincia di Salerno, posto nella valle dei fiumi Atri e Tenza, affluenti di destra del Sele, nel versante meridionale dei monti Picentini. Canosa, Terlizzi, il territorio di Garagnone nel comune di Poggiorsini e la struttura del castello di Garagnone nel comune di Spinazzola, appartengono alla provincia di Bari; Monteverde é comune della Provincia di Avellino; Ripacandida e il suo antico casale Ginestra sono comuni della Provincia di Potenza.

Dagli Orsini ai Grimaldi

Nello scontro tra le grandi potenze per il predominio sull'Italia, intere case nobiliari, fazioni di famiglie coalizzate, o contrapposte al loro interno, appoggiarono la politica francese. Tra le grandi famiglie feudali nel napoletano, i romani Orsini, Duchi dello Stato feudale di Gravina, nelle guerre franco-ispaniche a cavallo dei secoli XV e del XVI, presero parte nella fazione angioina, trascinando nel loro destino anche Campagna, posseduta nell'utile dominio con il titolo di Conti[4].

Campagna con gli Orsini, e dalla loro infeudazione avvenuta nel 1437, conobbe una notevole spinta economica, sociale e culturale di fondamentale importanza. L'alleanza familiare dei papi Leone X e Clemente VII, appartenenti alla casa de' Medici di Firenze, pervenuta con il matrimonio di Clarice, figlia Giacomo Orsini, e Lorenzo de' Medici, aiutò Melchiorre Guerriero, nobile cittadino campagnese, Maestro e Custode delle Bolle Pontificie, a guadagnare importanti privilegi per il proprio luogo natio.

Nel 1514 ottenne che la chiesa di S. Maria della Giudeca fosse innalzata a Collegiata, con un proprio Capitolo[5]. Nel 1518, con la bolla *pro eccellenti proeminentia*, ottenne il titolo di Città e lo *Studium Generale*, che concedeva lauree di dottorato. Infine, con il benestare di Carlo V, nel 1525 ebbe, *ad perpetuam rei memoriam,* l'*Erectio*

[4] Genealogia degli Orsini feudatari di Campagna: 1. Francesco (+ 1456), Conte di Nerola, 1° Conte di Gravina dal 1417, Conte di Conversano, Terlizzi e Campagna, Signore di Monopoli e Conte di Copertino dal 1421, Prefetto Perpetuo di Roma, Gonfaloniere di Santa Romana Chiesa, Signore di Configni e Lugnano, 1° Duca di Gravina dal 1438, Generale e ambasciatore napoletano, sposa nel 1418 Margherita della Marra Signora di Canosa, Delisio e Sant'Agata, in seconde nozze con Flavia Scillato Signora di Ceppaloni; 2. Giacomo (+ 1472) 2° Duca di Gravina (1° Duca riconosciuto del titolo dal 1468), Conte di Campagna, Copertino, Nerola, Terlizzi, Signore di Sant'Agata, Delisio, Canosa, Configni, Lugnano, sposa Sveva Caetani; 3. Alessandro (+ 1460), 3° Duca di Gravina e 2° Conte di Campagna alla morte del padre; 4. Raimondo (morto dopo il 1472), 4° Duca di Gravina, Conte di Campagna, Terlizzi e Nerola, Signore di Canosa, Sant'Agata, Delisio, Vaglio, Vicovaro, Cantalupo, Lugnano, Governatore di Napoli per Ferdinando I d'Aragona, sposa Giustiniana Orsini; 5. Francesco (+ 1503 - assassinato da Cesare Borgia), 5° Duca di Gravina, Conte di Campagna e Terlizzi, Signore di Canosa, Sant'Agata, Configni e Lugnano, capitano pontificio, sposa Maria Piccolomini Todeschini d'Aragona dei Duchi di Amalfi; 6. Ferdinando (+ il 6 dicembre 1549 a Napoli), 6° Duca di Gravina, Conte di Matera, Conte di Campagna, Signore di Canosa, Terlizzi, Monteverde, Acerenza, Ruoti, Spinazzola, Genzano, Patrizio di Napoli dal 1507, sposa Maria Granai Castriota dei Duchi di Ferrandina, in seconde nozze Beatrice Ferrillo Contessa di Muro in Basilicata, quest'ultima comprò Solofra nel 1555. Ferdinando fu l'ultimo Conte di Campagna a seguito del sequestro effettuato da Carlo V d'Asburgo nel 1527.

[5] A. V. Rivelli, *Memorie storiche della città di Campagna*, Salerno 1895, v. II, pp. 32-53.

Cathedralis Ecclesiae, unita all'antica diocesi di Satriano, priva di una sede idonea dopo la sua distruzione[6].

Tuttavia, la condotta politica e il tradimento perpetrato da Ferdinando Orsini, VI Duca di Gravina, proseguendo l'azione iniziata dal padre Francesco II, già dichiarato *perduelle*, costò la perdita definitiva dei feudi e di Campagna nel 1527, per aver continuato a parteggiare per la Francia e lo Stato della Chiesa[7].

Per comprendere la consistenza dei feudi ursiniani in una dettagliata descrizione economica con connotati corografici, è interessante la trascrizione qui di seguito riportata, redatta da Francisco Perron presidente della Camera della Sommaria, che firmò anche il documento di infeudazione ai Grimaldi:

«Comiença la informacion del stado del duque de Gravina tomada por mossen Francisco Perron, presidente de la Sumaria.

1. Primo la ciudad de Gravina.

Condemnato ad bona feudalia. Esta ciudad de Gravina està en la provincia de Tierra de Bari, situata in un llano y parte d'ella en un recuesto de unos valles naturales que tiene que la fazen fuerte, y tiene buen muro de pietra fortissima con su foso; tiene a media milla de la ciudad un castillo fuerte y una buena abitacion, situata en un poyo redondo como el castillo; tiene fasta XXX millas entorno de términos y mil ochocientos y treynta fuegos; tiene selvas del baron y mucho territorios seminatorios y de herbaies; tiene vinyas, jardines de frutas y una pesquera grande de redutos y deaguas surgentes en ella mesma a dos millas de la ciudad; es tierra fertilissima de ganados, vinos, herbaies y frutas y ganados gruessos y menudos; la ciudad tiene buenas casas de piedra y està rica y en buena forma; es cabeça de obispado bella yglesia y monasterio; y tiene titulo de ducato de Gravina. Vale d'entrada al señor cad'ano de drechos del baron dos mil dozientos y setenta ducados. Valen d'entrada ordinaria los pagamientos fiscales, que tenia

[6] *Ivi*, pp. 54-82. Si riporta la serie dei vescovi, con le date di amministrazione seguiti dalla città di provenienza, durante la feudalità (e al tempo della presumibile investitura formale) dei Grimaldi: 1. Cherubino Caetani di Gaeta, (1524-1544); 2. Camillo Mentuati di Piacenza (1544-1560); 3. Marco Lauro di Tropea (1560-1571); 4. Girolamo Scarampi di Asti (1571-1584); 5. Flaminio Roverella di Ferrara (1584-1591); 6. Giulio Cesare Guarnieri di Campagna (1591-1607); 7. Barzellino de Barzellini di Cesena (1607-1618); 8. Alessandro Scappi di Bologna (1618-1628); 9. Costantino Testi di Modena (1628-1637); 10. Alessandro Liparolo di Sorrento (1637-1643); 11. Gaspare De Simone di L'Aquila rifiutò per altro incarico; 12. Francesco Carducci di Firenze (1644-1649); 13. Giuseppe Maria Avila di Roma (1649-1656); 14. Juan Caramuel y Lobkowitz (1657-1672); 15. Domenico Tafuri napoletano (1673-1679); 16. Girolamo Prignano di Novi - Sa (1680-1697). La Diocesi di Campagna comprendeva le sole chiese parrocchiali locali ed era suffraganea dell'Arcivescovo di Salerno; la Diocesi Satriano, città distrutta tra il 1420 e il 1430 (Cfr.: R. M. Abbondanza Blasi, *Storia di una città: Potenza*, Salerno 2000, pp. 275-276. A. V. Rivelli, *Memorie storiche di Campagna*, cit., v. I, pp. 246-248.), il cui vescovo titolare possedeva il titolo di Conte di Castellaro e Perolla, era suffraganea dell'Arcivescovo di Conza, comprendeva le chiese parrocchiali di Salvia, Caggiano, Pietrafesa e Sant'Angelo le Fratte. Le altre città sedi vescovili presenti nel Marchesato erano Canosa e Monteverde, mentre Terlizzi era sede di un Capitolo Collegiale di Diocesi Nullius con a capo un arciprete mitrato.

[7] A. V. Rivelli, *Memorie storiche di Campagna*, cit., v. II, pp. 97-98.

comprados el duque, mily dozientos ducados. De moneda; estos están ya reintegrados a la Regia Corte y, encaso que se diesse, vendiesse o composuisse, non se ha da tocar en ellos, come parece en el libro torcero, a cartas 415.

Vale esta ciudad cient mil ducados de oro a vender, y es tan buena joya en este reyno que es inestimable.

2. El castillo y territorio del Garanyo del ducado de Gravina.

Este castillo y territorio consiste en muchos territorios y dehesas par herbaies y tierras seminatorias, y tiene muchas grutas para los ganados en el invierno; tiene muchas selvas para cortar fusta y leña, y tiene glandes para pasto de puercos; tiene el señor drechos en el en el passo de los ganados que van y vienen en Pulla y Basilicata, y de los carros y bestias cargadas que passan con mercadurias; tiene fasta quinze millas de término; està en el districto de la ciudad de Gravina y tiene su jurisdiction. Tiene un buon castillo fuerte en el medio d'estos términos, situado en un monteto fuerte, que'el alcayde coge los drechos del senor Y tiene en guarda los ganados.

Vale d'entrada ordinaria al baron trizientos y un ducados, como parece en el libro tercero, a cartas 427. Es cosa muy buena y valeria a vender sieste mil ducados de oro, y es cosa congrua que importa a Gravina.

3. La ciudad de Matera del mesmo duque.
(...).

4. La tierra del Valle del mesmo duque.
(...).

5. La ciudad de Campanya del duque.

Esta ciudad està en el Principato Citra, lexos del otro stado; està situata en unos valles entre montes; tiene buenos pedacos de muros y, donde no los tiene, es fuerte de su natural, y los montes son àsperos y altos; consiste aun su fortaleza de la ciudad que no tiene sino una entrada por los montes de passo strecho que con poca gente se puede defender; tiene un castillo rochero encima de la ciudad muy fuerte qu'es inespugnable; tiene muchos rios y fuentes en donde ay mucho molinos y vatanes; tiene quiniento y setanta cinco fuegos, y muchos bosques y selvas i tierras seminatorias, vinyas, olivares y todas frutas con grandes términos; tiene menas de fierro y sus molinos y herrieras, hornos y otros ingenios para fazer fierro; es tierra de todas buenas qualidades; y es cabeça de obispado.

Vale d'entrada al baron mil trezientos y siete ducados, a sabe cosa cierta del valor, como parece en el libro tercero, a cartas 455.

Vale a vender libre, porque es cosa importante, cinquenta mil ducados de oro.

6. La tierra di Terlicii del mesmo duque.

Esta ciuda està en Tierra de Bari a una jornada de Gravina; està situada en un buen llano cerca de la mar de levante a iiij millas; tiene buenos muros de pietra fuertes y un castillo dentro la tierra de buena habitacion; tiene bellas casas de piedra; tiene ccclxxxxiij

fuegos y seys millas en torno de término. Es tierra de mucho azeytes y almendras y granos a sufficiencia y vino y muchos legumes; tiene muchos acafranes y herbaies y dehesas del baron con glandes para pasto de los porcos; tiene frutas y cacas y todas buenas qualidades con toda jurisdiction. Vale d'entrada al baron cad'año seitecientos y treynta ducados, como parece en el libro tercero, a cartas 505.

Vale a vender. Porque es cosa que importa y buena, veynte mil ducados de oro.

7. La ciudad de Canosa del mesmo duque.

Esta ciudad està en Tierra de Bari cerca de Terlicii a una iornada y de Barleta a xij millas; està situada en un monte alto y llano; tiene buenos muros y un castillo encima de la ciudad fuerte; era de dozientos vezinos y por las guerras y peste sta destruyda, que no tiene màs de fasta xxxx vezinos; es tierra que, si es bien tratada, tornarà presto en su ser porque es tierra fértil y de buenos términos de fasta xv millas en torno; tiene muchos territorios, herbaies y vinyas del baron, y drecios de passo del bestiame; tiene un buenrio de truchas, y muchas preheminencias y arbitrios; y es cabeça de obispado. Vale d'entrada cad'año al baron seycientos ducados, como parece en el libro tercero a cartas 529.

Vale a vender esta tierra, por ser frutifera e importante, stando libre, diziocho mil ducados de oro.

8. La ciudad de Monte verde del duque.

Està en Principado Ultra cerca de Sancta Agata a vj millas y de Melfe a ocho millas; està situada en un monte alto fuerte; tiene buenos muros con un castilleto en cabo de la ciudad; la ciudad es muy fuerte por razon del sitio y entradas estrechas; tiene lxx fuegos y fasta ocho millas en torno de términos; tiene dehesas de herbaies, selvas, montes con glandes para pasto de puercos con rios que le passan cerca con sus molinos; tiene drechos del passo; tiene un buen jardin del baron; es fértil de granos, vinos, frutos y herbaies y ganados gruessos y menudos; y es cabeça de obispado. Vale d'entrada al señor cad'año seyscientos ducados, como parece en el libro tercero, a cartas 533. Es tierra buena y vale, libre, a vender doze mil ducados de oro.

9. La tierra de Sancta Agata del mesmo duque.
(...).»

La relazione si conclude con altri due punti che al fine del nostro studio non interessano, in quanto si rilevano patrimoni e spettanze agli Orsini su introiti derivanti da attività nelle città di Gravina e Matera e la proprietà del palazzo di famiglia costruito in Napoli su terreni del Monastero di S. Chiara. Sui carichi pendenti nello Stato feudale di Gravina, tra i possedimenti ursiniani passati ai Grimaldi, appare il solo peso spettante a «La duquesa vieia (Orsini-Caracciolo) de Martina tiene mil y cinquenta ducados d'entrada sobre la ciudad de Campanya con carta redimendi a diez por ciento»[8].

[8] Cfr.: N. Cortese, *Feudi e feudatari napoletani della prima metà del Cinquecento*, Società Napoletana

Indicati gli avvenimenti e gli interessi che coinvolsero gli Orsini di Gravina con tutte le loro sostanze, vi fu nel frattempo, nello schieramento opposto, chi prese posizione in favore degli Asburgo-Spagna. Così, tra i Signori e i Principi che appoggiarono la politica filospagnola aderirono prima i Grimaldi, Sovrani di Monaco, e poi i Doria di Genova, rivali fino a quel momento. In sostanza, per queste famiglie si trattava di una partecipazione ad una nuova sistemazione della politica italiana e napoletana «nel quadro della Monarchia spagnola», anche per chi, come in quest'ultimo caso, in passato si era fronteggiato per aggiudicarsi il potere sulla costa ligure[9].

Il casato dei Grimaldi era esteso sia sul territorio francese che su quello italiano, distintamente ramificato in diverse località. Il ramo monegasco non si limitava solo alla partecipazione lignatica, ma il suo ruolo lo giocò sfruttando soprattutto la posizione geografica, strategicamente importante, come tenne a puntualizzare lo stesso Carlo V: «inde quantum presidii commoda munimenta Arx ipsa Monoeci omnibus Regnis ac Dominiis nostris Neapolitanos obtulerat, ac ornamenta deinde conferre perspicuum est»[10].

I Signori di Monaco erano presenti e influenti anche a Genova con una struttura detta Albergo che riuniva i loro parenti e sostenitori, e che serviva anche ad influire nella politica della repubblica[11].

Con l'acquisto dei feudi napoletani si allargava questo complesso di interessi economici, non meno che politici, destinato a giocare un notevole ruolo nelle complesse vicende del periodo. Infatti, la posizione della Signoria, collocata a sud della Francia, intermediaria dei legami politico-sociali tra la Spagna e l'Italia, confine fisico tra la Liguria e la Contea sabauda di Nizza e l'esposizione sul mare, le conferivano un importantissimo ruolo economico-politico nel Mediterraneo. La disponibilità di due galere grimaldine, del porto e di una guarnigione nella rocca di Monaco al servizio della Maestà Cattolica,

di Storia Patria, Napoli MCMXXXI, p. 155-160. Ai Grimaldi pervenne anche la Terra di Ripacandida in Basilicata, come afferma il decreto d'infeudazione, il cui feudo apparteneva a Giovanni Caracciolo Principe di Melfi, anch'esso confiscato per ribellione a Carlo V. Per le ulteriori vicende del Castello di Garagnone, territorio del Comune di Poggiorsini (Ba) si veda: AA. VV., *Poggiorsini dal Poggio di Macchia Vetrana a Comune d'Europa*, a cura di F. Raguso e M. D'Agostino, Modugno (Ba) 1995.

[9] A. Musi, *Mercanti Genovesi nel Regno di Napoli*, Napoli 1996, p. 7

[10] FABSC, *Privilegio*, cit..

[11] La funzione di quest'associazione, non del tutto consanguinea, era quella di assicurare la continuità e migliorare l'influenza dei rami familiari nei ruoli politici ed economici, consolidati e di nuova collazione. L'Albergo dei Grimaldi, al quale furono affiliate le famiglie Ceva, Taschifelloni, Crispini e Castro, era uno dei ventotto presenti a Genova, gli altri appartenevano alle casate: Cattaneo, Spinola, Fornaro, Doria, Negro, Usodimare, Vivaldi, Cigala, Marino, Grillo, Negrone, Lercara, Lomellino, Calva, Fieschi, Pallavicino, Cybo, Promontorio, Franchi, Pinelli, Salvago, Imperiali, Gentile, Interiana, Santi, Giustiniani e Centurione. Cfr.: B. Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, Napoli 1875, v. III, p.74, e v. VI, p. 21; nell'indicato v. VI le pp. 21-26 sono dedicate al casato dei Grimaldi e comprendono un cenno storico, qualche monumento, alcuni feudi, parentele e la bibliografia utilizzata. Per una migliore comprensione dell'etimologia Albergo e della compagine dei Grimaldi si veda: R. Vialatte, *Le role de l'Albergue dans la fondation de la Dynastie des Grimaldi de Monaco*, in Annales Monegasque n° 21, Revue d'histoire de Monaco, Pubblication des Archives du Palais Princier, Monaco 1997, pp. 211-250.

gli riconosceva un ruolo determinante per i contatti della Spagna con il milanese e con il centro e il nord Europa[12].

Nel 1523, al termine di un intricato scontro familiare, veniva ucciso Luciano Grimaldi Signore di Monaco per mano del nipote Bartolomeo Doria di Dolceacqua. La vicenda aveva un risvolto politico più generale, perché ad essa non era estraneo il celebre ammiraglio Andrea Doria, zio dell'assassino che in questo momento era al soldo della Francia, con una non celata collaborazione dei Savoia. Per questi motivi il fatto, pur avendo indubbiamente la caratteristica di una faida italiana, costituiva non di meno un preciso ammonimento ai Grimaldi di non staccarsi dall'alleanza francese[13].

Ad avvicendare Luciano Grimaldi sul trono di Monaco doveva essere il figlio Onorato, il quale, però, essendo nella minorità ebbe il tutorato prima dello zio Agostino, già abate di Lerin e vescovo di Grasse nel Regno di Francia, e in seguito alla morte di quest'ultimo, nonostante fosse stato precedentemente destinato alla zia Bianca Grimaldi, passò sotto la tutela dello zio Stefano detto, per le funzioni assunte, il *Governante*.

Agostino Grimaldi dal 7 giugno 1524, proprio a causa dell'omicidio del fratello, trattò accordi segreti a Burgos con Carlo V, assicurando un appoggio politico, militare ed economico, con la promessa di ottenere in cambio concessioni e privilegi in favore della sua famiglia[14]. Le prime ricompense le ebbe a titolo personale, poiché, essendo stato destituito dalle cariche religiose tenute in Francia, in loro alternativa, ebbe la nomina di arcivescovo di Oristano in Sardegna, città regia, e il vescovado di Maiorca. Tra i risultati più importanti, ottenuti sotto la sua reggenza, fu quello di aver assicurato il riconoscimento della sovranità di Monaco nel Trattato di Tordesillas il 15 novembre 1524[15]. Non tutto era ancora risolto e nelle capitolazioni avvenute tra Agostino Grimaldi e l'imperatore, in particolare, si pattuirono, oltre alla ribadita sovranità di Monaco, una sovvenzione economica consistente in 5000 ducati di rendita annua per l'adesione politica e 1630 ducati da prelevare dalle funzioni feudali, che in pratica erano enumerate nel diploma d'infeudazione, ma non venivano indicate le spese militari per il mantenimento della guarnigione a presidio dell'alleanza spagnola. Ciò nonostante furono continui gli ammiccamenti e le minacce perpetrate di volta in volta dalla Francia, dalla Savoia e da Genova, tali da far vacillare i freschi rapporti tra i Grimaldi e l'imperatore. Ma la visita di Carlo V a Monaco il 5 agosto 1529, alla volta dell'incoronazione di re d'Italia avvenuta il 22 febbraio 1530 e di Sacro Romano Imperatore il 24 seguente da parte di

[12] "*Consigli per il governo di Napoli*", AS, Estado, Napoles, 1049, 145, in: G. Coniglio, *Il viceregno di Napoli e la lotta tra spagnoli e turchi nel Mediterraneo*, Quaderni della Facoltà di Scienze Politiche n° 22, Università di Napoli 1987, vol. I pp. 93-94.

[13] G. Saige, *Monaco ses origines et son histoire*, 1897, rist. Monaco 1988, p. 33.

[14] *Ivi*, pp. 139 e 149.

[15] *Ivi*, p. 149-150. Archivio di Stato di Torino, d'ora in poi AST, Paesi, Monaco e la Turbia, m.2, inv. 32: «*Particola del Trattato di Confederazione seguito tra l'Imperatore carlo V et Agostino Grimaldi Vescovo di Grassa e Signore di Monaco nel Capo riguardante il Castello, territorio e dipendenzedi Monaco 5 novembre 1524*». Agostino fu proposto da Carlo V alla porpora cardinalizia, ma sopraggiunse la morte prima della nomina.

papa Clemente VII a Bologna, suggellò definitivamente l'alleanza anche in virtù dei nuovi equilibri politici raggiunti nelle vicine aree geografiche[16].

Campagna, tolta agli Orsini di Gravina nel 1527, era stata concessa con gli stessi titoli nel 1528 a Filiberto de Chalon-Arlay Principe d'Orange che aveva combattuto al servizio di Carlo V, nella spedizione contro Roma, condotta dal connestabile di Borbone e al quale subentrò, dopo la morte, nel comando dell'esercito imperiale. Questo stesso Principe, sempre al servizio di Carlo V, che nel 1528 costrinse i francesi a togliere l'assedio alla città di Napoli e di cui divenne viceré, morì nel 1530 a Gavinana durante l'ultima battaglia dell'assedio di Firenze[17].

Con l'imprevista morte del Principe d'Orange, Campagna, ritornata alla corona, fu concessa col titolo marchesale due anni più tardi a Onorato I Grimaldi Signore di Monaco, per i patti e servigi convenuti tra Carlo V e il defunto zio Agostino[18].

Dal giorno dell'investitura feudale dei Grimaldi sulla città di Campagna, con la concessione del Marchesato, data da Carlo V a Ratisbona il 23 luglio 1532, all'espulsione della guarnigione spagnola da Monaco, avvenuta il 17 novembre 1641, che rendeva manifesto il disimpegno dai domini napoletani, i rapporti feudali si protrassero per centonove anni. Nella storiografia italiana, come nel resto degli antichi feudi, dopo il 1641, sono indicate alterne vicende legate ad un ulteriore periodo feudale dei Grimaldi nel Marchesato di Campagna, ciò in forza di alleanze ed accordi subentrati sul Regno di Napoli tra la Spagna e la Francia. Ma, se fosse avvenuta una nuova presa di possesso dei Grimaldi sul Marchesato, lo fu in modo del tutto formale, in quanto, sia nell'archivio di Monaco che nei documenti archivistici italiani dell'epoca, fino ad ora consultati, non emergono prove di una simile vicenda[19].

Senz'altro, in linea di massima, per il napoletano, i «ritmi del compromesso di

[16] G. Saige, *Monaco ses origines et son histoire*, cit., p. 148 e 149. Per le rendite vedi: FABSC, *Privilegio*, cit..

[17] Gli Orsini Duchi di Gravina Conti di Campagna, Gonfalonieri della Santa Sede, chiamati alla difesa di Roma da Clemente VII, parteciparono attivamente dal 6 maggio del 1527, giorno dell'attacco delle truppe imperiali comandate dal venticinquenne Chalon Principe d'Orange. Lo scontro finì con il Sacco di Roma. Probabilmente era stata questa la vicenda decisiva perché si giungesse al trasferimento del feudo di Campagna dagli Orsini all'Orange. Il passaggio definitivo tra i due antagonisti avvenne dopo la nomina di viceré del Regno di Napoli data dall'imperatore a Filiberto d'Orange e dopo il disastroso assedio della capitale, ferita dalla peste, che vide il napoletano definitivamente assoggettato alla Spagna. A seguito di questa guerra, dal 1528 Andrea Doria, comandante per la Francia di una flotta di stanza nel porto di Napoli, passò tra gli schieramenti imperiali, il che preludeva alla cacciata dei francesi da Genova. Filiberto d'Orange, probabilmente, solo dopo aver fatto redigere l'apprezzo dei feudi, confiscati a Ferdinando Orsini di Gravina, scelse direttamente lui la città di Campagna per le sue ricche caratteristiche sociali, culturali ed economiche. Su Campagna e il Principe d'Orange, cfr.: *Il Repertorio dei Quinternioni di Principato Citra e Ultra*, in: M. R. Pessolano, *Immagine e storia di Campagna centro minore meridionale*, Napoli, 1985, p. 79 n. 55.

[18] 18 FABSC, *Privilegio*, cit.

[19] Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASN), *Cedolari*, v. 94, in M. R. Pessolano, *Immagine e storia di Campagna*, cit., p. 86 n.150. Nell'elencazione dei feudatari del regno nel 1671 i Grimaldi Principi di Monaco risultano Marchesi di Campagna e Conti di Canosa, nota che ha influenzato probabilmente anche i *Cedolari*, redatti nel XVIII secolo, precedentemente citati, cfr.: C. D'Engenio Caracciolo, O. Beltrano, *Descrittione del Regno di Napoli diviso in Dodeci Provincie*, Napoli 1671, pp. 89 e 91.

interessi fra Monarchia e feudalità furono scanditi da alcune congiunture politiche: ma la linea di fondo non venne mai meno, anche in presenza di aggiustamenti, ristrutturazioni del sistema di alleanze», ma ciò non valse per i Grimaldi di Monaco[20]. Come vedremo oltre, i Principi di Monaco, a differenza degli altri feudatari genovesi e italiani in genere, presenti nel Viceregno di Napoli, presentavano una situazione politica ben diversa per colpa o per virtù di quella strategica posizione geografica tanto desiderata dagli alleati e dai nemici.

[20] A. Musi, *L'Italia dei Viceré*, cit., p. 65.

Il volume rappresenta la prima pubblicazione in assoluto sulle vicende storiche che hanno legato tra il 1532 e il 1641 i Signori e Principi di Monaco all'Italia. Il periodo studiato è importante per comprendere gli eventi della Dinastia Grimaldi di Monaco in Italia, nel loro marchesato di Campagna, collocato all'interno del sistema vicereale spagnolo di Napoli, dei vari Stati italiani, nella serie intricata di problematiche sociali, economiche, religiose e culturali dell'Europa e del Mediterraneo nell'Età Barocca.

18,00

ISBN 978-88-7431-413-3
9 788874 314133